

Estratto dal Convegno di Cuneo - Aprile 2005

Parte Seconda

ALBERTO MAGGI
(Frate dell'Ordine dei Servi di Maria)

Trasposizione da audio-registrazione non rivista dall'autore
Il linguaggio è discorsivo e la punteggiatura è stata apposta a orecchio
(Per i testi di altre conferenze consultare il sito www.studibiblici.it)

“ESCLUSIVAMENTE BUONO IL DIO DEI VANGELI”

Abbiamo iniziato a domandarci in quale Dio noi crediamo e di come l'immagine di Dio nel tempo si modifica, non perché Dio cambia, ma perché cresce l'umanità e la Chiesa sempre più - specialmente dal Concilio Vaticano II - si attiene al messaggio di Gesù, della Buona Notizia; quindi la verità di sempre rimane tale, ma riformulata in maniera nuova. E abbiamo visto questo processo di purificazione dalle divinità pagane al Dio degli Ebrei, come dei residui delle credenze in queste divinità o nel Dio degli Ebrei si siano poi trasferite nel Dio cristiano. Quindi abbiamo visto l'immagine che c'è ancora in molti cristiani di un Dio che giudica, di un Dio che punisce, di un Dio che castiga, di un Dio al quale bisogna offrire, fare delle rinunce, dei sacrifici; ecco, tutto questo con Gesù è terminato. Ieri sera avevamo iniziato a vedere il Vangelo di Giovanni, Giovanni che termina il suo prologo – il capitolo col quale comincia il suo Vangelo - con questa espressione: “Dio nessuno lo ha mai visto; solo Gesù, che è nel seno (cioè, che gli è intimo), lui ne è stata la spiegazione”. Cosa vuol dire l'evangelista? Che tutte le immagini, le idee, le dottrine su Dio che non corrispondono a ciò che vediamo in quel che Gesù fa e in quello che Gesù dice, va eliminato, perché o falso o incompleto o comunque inesatto.

Con Gesù inizia la fede: non più ciò che l'uomo fa per Dio, per ottenerne la benevolenza, il perdono o la misericordia, ma ciò che Dio fa per gli uomini; ciò che Dio fa per gli uomini non va inserito nella categoria religione, ma in quella della fede. La fede non è un dono che Dio fa agli uomini; dico questo perché molti, come alibi di non credere, dicono: “Beato te che hai tanta fede; a me il Signore non ha fatto questo dono”. Non è un Dio che discrimina: ad alcuni dà fede, ad alcuni niente, ad alcuni una via di mezzo. La fede non è un dono di Dio agli uomini, ma è la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio fa a tutta l'umanità.

Quelli che rispondono a quest'azione divina, questa si chiama la fede. Ebbene, una delle immagini della tradizione giudaica era quella del giudizio di Dio. La religione

inculca negli uomini il senso di colpa, il senso di indegnità; inventa, la religione, il senso del peccato. Cosa significa che la religione inventa il senso del peccato? Gli uomini – almeno, quelli che ragionano - non arrivano mai a comprendere o a immaginare che certi comportamenti, certi atteggiamenti che di per sé sono normali, sono un'offesa gravissima che scatena l'ira di Dio; è la religione che inventa il senso del peccato e lo inculca nella gente e glielo fa credere. Bene, questa religione crea il senso di indegnità negli uomini, crea un abisso tra Dio e gli uomini e, soprattutto, li minaccia con il momento del giudizio. Nell'ebraismo si credeva che tutte le azioni degli uomini fossero scritte da Dio: un Dio pignolo, un Dio minaccioso; queste idee, che Gesù ha rifiutato – si sono travasate nel nostro cristianesimo. Quelli della mia generazione ricorderanno quell'occhio minaccioso racchiuso dentro il triangolo; ve lo ricordate? Il triangolo con l'occhio di Dio? Un poliziotto, un guardone che ci seguiva pure nel cesso per vedere se ci toccavamo o no il pisello (perché era quello il grosso problema; nella confessione era quella la prima domanda: ti sei toccato o no? Per carità, che c'è quest'occhio che ti controlla e che ti vede tutto!). Un Dio che scrive tutte le tue azioni e poi trae le somme: se il male supera il bene compiuto c'è il giudizio e la condanna.

Ebbene, Gesù nel capitolo 3° del Vangelo di Giovanni a Nicodemo (Nicodemo era un fariseo, fautore di questa tradizione di un giudizio da parte di Dio) smentisce questa immagine: più chiaro Gesù non poteva essere; infatti, Dio non ha mandato suo figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Il Dio di Gesù non giudica, il Dio di Gesù non premia e non condanna; il Dio di Gesù è amore che desidera comunicarsi; ecco perché Gesù, manifestazione piena di questa divinità, nel mondo non è venuto per giudicare, ma per comunicare il suo amore a tutti quanti.

L'amore di Dio non va concesso – abbiamo visto ieri sera - a chi lo merita, ma è un dono gratuito, incondizionato che avvolge tutta l'umanità. Poi dipenderà dall'uomo accogliere e rispondere a quest'amore.

Questo è un terremoto: la religione, tutte le religioni, si basano sull'immagine di un Dio che premia i buoni, ma castiga i malvagi; altrimenti, come facciamo a controllare la gente? Se non gli mettiamo questo spauracchio, questo terrorismo religioso di un Dio giudice, al quale nulla sfugge, tutto è visibile.

Nel cattolicesimo passato tutto questo si era trasferito nelle pratiche comuni e, praticamente, prima del Concilio, con la teologia che c'era, era impossibile considerarsi in piena comunione con Dio; l'espressione tecnica era "essere in grazia", lo ricordate? Essere in grazia era praticamente impossibile, perché anche se ti sforzavi di eseguire tutte le regole, di praticare il tutto, se soltanto ti sfiorava il pensiero: "ecco, finalmente sono in grazia, ... mannaggia, ho peccato di orgoglio, ho perso la grazia: devo ricominciare tutto daccapo". Questa è la religione; la religione ha bisogno che gli uomini si sentano sempre in colpa, sempre indegni, perché Dio non guarda soltanto le azioni, ma guarda pure i pensieri, quindi ti giudica anche i pensieri; pensate che terrorismo religioso, quanti clienti per psicologi e psichiatri ha

fornito la religione. Perché se ti viene un pensiero –e normalmente i cattivi pensieri, chissà perché, riguardano sempre la sfera sessuale, non altro- se ti viene un cattivo pensiero ecco che Dio già ti ha giudicato.

A volte mi capita, specialmente con le persone un po' avanti cogli anni, condizionate da questa mentalità, che si vengono a confessare e dicono: "Padre, ho avuto dei cattivi pensieri". "E ringrazia il Signore che alla tua età ancora ce li hai, figlio mio! Che cattivi pensieri vuoi che siano? Sono le azioni che contano! Ringrazia, si vede che ancora stai bene!".

Gesù, nel capitolo 13 del Vangelo di Giovanni fa qualcosa di inaudito: lui che è Dio non attende che gli uomini si purifichino per essere degni di avvicinarli, ma lui, il Signore, si fa servo, perché quelli che sono considerati servi abbiano la condizione di signori; è Gesù che si mette a lavare i piedi. Lavare i piedi era compito delle persone inferiori nei confronti dei loro superiori; era obbligato a lavare i piedi il figlio al padre, la moglie al marito e il discepolo al maestro. A quell'epoca, naturalmente, la gente andava scalza; immaginate cos'erano le strade: polvere, escrementi, sputi; il piede era la parte più sozza e impura della persona. Ebbene, Gesù, che è Dio, non dice agli uomini: purificatevi; ma lui incomincia; abbiamo detto che Dio è amore che desidera comunicarsi, incomincia a purificare la parte più sporca, più sozza e più lurida dell'uomo. Un Dio che non ha paura di sporcarsi le mani, ma tanto è il suo amore..." non attendo che sia tu a purificarti, ma accogliami, che sono io a purificarti". Allora, quell'immagine che la religione ha creato che dobbiamo purificarci, che dobbiamo essere degni di avvicinarci al Signore cambia completamente: non devi essere degno per avvicinarti al Signore, ma accogli il Signore e lui ti rende degno. Lavare i piedi –attenzione!- non è stato un segno di umiltà da parte di Gesù, ma un segno di dignità; Gesù, che è Dio, dimostra che la vera dignità dell'uomo, il vero valore dell'uomo non consiste nell'essere servito dagli altri, ma nel servire. Le persone, secondo Gesù, si realizzano unicamente quando, volontariamente, liberamente e per amore mettono la propria vita a servizio degli altri. Servire gli altri non significa perdere di dignità, ma dimostrare quella vera. Infine, - soltanto una breve sintesi, naturalmente, del Vangelo di Giovanni- un'azione fantastica da parte del Padre. Abbiamo visto l'azione di Gesù, e Dio in tutto questo che fa? È un solo versetto del capitolo 15: se riusciamo a comprendere questo versetto, ma in maniera che si radichi dentro di noi, cambia completamente il rapporto con Dio, e quando cambia il rapporto con Dio cambia il rapporto con gli altri. Gesù paragona la sua comunità, i credenti, a una vite di cui lui è la linfa vitale. Dice: "Io sono la linfa, la vite; voi siete i tralci, il Padre è l'agricoltore". Sono tre ruoli completamente distinti; quindi noi tralci, Gesù la vite dove scorre questa linfa vitale, il Padre l'agricoltore. Ebbene, dice Gesù, se il tralcio porta frutto è normale; il tralcio succhiando la linfa vitale la trasforma in frutto. Cioè, il credente, succhiando quest'amore incondizionato, generoso, continuo e crescente che Gesù gli comunica lo trasforma in amore per gli altri. Ieri sera abbiamo visto quanti danni ha causato nella spiritualità cristiana un'inesatta traduzione del testo evangelico; molti dei danni che ci portiamo

ancora dietro nella nostra chiesa è che il testo dei Vangeli, il testo originale greco, dal 4° secolo in poi venne sostituito – e infine abbandonato - da una traduzione latina; e le traduzioni, per quanto perfette – e non era perfetta quella traduzione - non sono esenti da limiti e da errori, e molti errori nella spiritualità sono dovuti a errori di traduzione. Abbiamo visto ieri sera l’invito di Gesù a orientare diversamente la nostra esistenza tradotto con il ‘fate penitenza’: è stato devastante! Qui, purtroppo, alcuni traduttori l’azione del Padre la traducevano con il verbo ‘potare’; ecco allora che quando capitava una disgrazia, quando capitava un avvenimento triste, le persone pie – abbiamo visto ieri sera, sono sempre le più pericolose da incontrare quando si vivono situazioni di difficoltà - pronte con la loro risposta: “È il Signore che ti pota”. È l’idea che Dio, quando ama una persona, gli procura del male per vedere se lo ama ancora di più. Se volete ancora trovare di queste cose sintonizzatevi su “Radio Maria”: è un delirio totale; se uno vuol fare un corso rapido di rincoglionimento si sintonizzi su “Radio Maria”. È totale; lì viene presentato, appunto, che Dio ci ama tanto che, per vedere se noi lo amiamo, ci toglie, per esempio, una persona cara. Quante volte ho sentito a “Radio Maria” una persona dire: “Mi è morta mia figlia”. “? il Signore che lo permette, per vedere se tu lo ami”.

? terrorismo religioso. Appunto, si basava su quest’immagine della potatura. Ebbene, il verbo adoperato dall’evangelista non è ‘potare’, ma è ‘purificare’, che è diverso. Cosa vuol dire l’evangelista? L’unica preoccupazione del tralcio è portare frutto; l’unica preoccupazione, tensione del credente è ricevere questo amore e trasformarlo in altrettanto amore per gli altri. Se c’è nell’individuo un elemento negativo, se ci sono degli aspetti che non sono positivi, se ci sono dei difetti, dei limiti, attenzione! non lui, non gli altri tralci: il Padre inizia un processo di purificazione crescente e continuo; ma non il tralcio. Capite che questo è importante? Abituati all’esame di coscienza, che dovevamo verificare: ho fatto questo, ho fatto quest’altro; tutto questo svanisce. L’unica mia preoccupazione é amare gli altri. Se in me c’è qualcosa che è negativo, non io, il Padre lo eliminerà. Perché se lo faccio io, può darsi che vada a toccare proprio uno di quei fili vitali che tengono in piedi la mia esistenza ed è un disastro; perché, magari, cose che io ritengo negative non lo sono agli occhi di Dio; ricordate ieri sera, tra il Dio che credevano i nostri nonni e quello che credono oggi i nostri figlioli c’è una grande differenza: quante cose credevamo peccato una volta e oggi non lo sono più; allora può darsi che certe cose che noi riteniamo negative non lo sono agli occhi di Dio. Allora se noi andiamo a lavorare lì è un disastro, e, soprattutto, chi lavora su se stesso non fa altro che alimentare il proprio egocentrismo. La persona si realizza non quando si centra su se stessa, ma quando esce da sé verso gli altri. Quindi Gesù dice: non preoccupatevi di nulla, l’azione del Padre in voi è pienamente positiva. Se c’è in voi un aspetto che considerate negativo ci pensa lui a eliminarlo; se non lo elimina si vede che agli occhi suoi non è negativo. Ecco, questa in sintesi la Buona Notizia presentata dall’evangelista Giovanni.

Ma adesso andiamo a un altro evangelista, Luca, il quale anticipa questo insegnamento, questa attività di Gesù addirittura al momento della sua nascita. È un

episodio importantissimo perché ci fa comprendere la Buona Notizia. Allora leggiamo il capitolo 2 di Luca, i versetti che riguardano l'annuncio di Dio ai pastori ch'è nato suo figlio. Per chi vuol seguire, Luca capitolo 2, versetto 8; faremo una breve analisi di questo brano.

C'erano in quella regione alcuni pastori. Alt: attenzione! Quando leggiamo il Vangelo dobbiamo sempre collocarlo nella cultura dell'epoca e non trasferirlo nella nostra. Noi siamo reduci da qualche mese dal Natale; i pastori nel Presepio sono dei bei personaggi; sono romantici, gentili, tutti con l'agnellino, carino; ecco, questi sono frutto della nostra creazione, ma non sono i pastori all'epoca di Gesù. Perché l'evangelista sceglie i pastori? Perché rappresentavano i peccatori per eccellenza, quelli che quando verrà il Messia saranno sterminati, perché il Messia viene a effettuare il giudizio in nome di Dio ed elimina i peccatori. Perché proprio i pastori? Immaginate questa gente che viveva lontano dai centri abitati; erano servi malpagati, sfruttati, che si arrangiavano vivendo di violenza, di furti; erano considerati la quintessenza del peccatore, ma, in particolare, un peccatore per il quale non c'è speranza di salvezza. Perché sono talmente immersi nell'impurità, talmente immersi nell'immondizia, che per loro, anche se volessero, non c'è più nessuna speranza: privati dei diritti civili, erano considerati al livello delle bestie. Nel Talmud si legge: "Se trovi un pastore caduto in un fosso, non tirarlo fuori, tanto è inutile, tanto per lui non c'è nessuna salvezza". Questi sono i pastori.

Ebbene, c'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte. La notte non è soltanto un'indicazione cronologica; la notte nei Vangeli indica le tenebre, il peccato; sono i pastori persone immerse nel peccato, facevano la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro. È fatta, è la fine. L'angelo del Signore è un termine tecnico adoperato nella Bibbia per indicare Dio quando si manifesta agli uomini. Gli Ebrei ci tenevano alla distanza tra Dio e gli uomini e evitavano di adoperare il termine 'Dio' o 'Signore' quando entrava in relazione con gli uomini. Allora, per indicare l'azione di Dio adoperavano il termine tecnico 'Angelo del Signore', ma Angelo del Signore è Dio stesso; è una formula per indicare Dio che si manifesta agli uomini. Questo angelo del Signore nell'Antico Testamento è presentato come l'angelo con la spada in mano, cioè il giustiziere. Avete in mente Castel Sant'Angelo, l'angelo con la spada in mano? È quello lì l'angelo del Signore. Si presentò davanti a loro: è fatta. Si sapeva che Dio avrebbe spianato la strada al suo figlio, la strada al Messia; quindi, noi mettiamoci nei panni degli Ebrei o di ascoltatori che non conoscono il seguito della storia: c'erano i pastori, cioè i peccatori per eccellenza, arriva il Dio castigamatti e li brucia tutti quanti. Perché? Perché è questo che ci si aspettava. Sapete, non ci sono persone più bellicose delle persone religiose. Avete provato a leggere i Salmi? Sono intrisi di violenza: "Ti lodo, Signore, ti benedico: ammazza tutti i miei nemici". Ha ammazzato tutti i primogeniti d'Egitto: quant'è buono il Signore! Ma può essere buono un Signore che ammazza? 'Sono i miei nemici'. Ah, be', se sono i tuoi nemici allora vanno ammazzati. E i salmisti dicevano: "Quando verrà il Signore brucerà tutti i peccatori". L'arrivo di Dio

coinciderà con lo sterminio dei peccatori perché Dio odia i peccatori. Allora, l'angelo del Signore si presenta a questi mascalzoni, è nato il figlio, ed ecco un fuoco che li distrugge tutti quanti. Che sorpresa, che shock: "E la gloria del Signore li avvolse di luce". Oddio, qui non ci si capisce più niente. Come? Ma non ci hanno insegnato i rabbini che Dio detesta i peccatori, che Dio, il Santo dei Santi, è lontano dai peccatori, che se si avvicina è soltanto per punirli? La prima volta nella storia che **Dio si incontra con i peccatori non solo non li incenerisce nel furore della sua ira, ma li avvolge del suo amore**, la luce e lo splendore di Dio; c'è qualcosa che non va. Qui crolla tutta la teologia: ma non ci avevano insegnato che Dio detesta i peccatori; com'è che adesso Dio, quando si incontra con i peccatori, li avvolge del suo amore? L'evangelista anticipa quella che sarà l'azione di Gesù. **Dio, il Dio di Gesù, non è un Dio buono, è un Dio esclusivamente buono** che non conosce altra maniera di relazionarsi con le persone che quella di una comunicazione gratuita, incessante e crescente d'amore. Quindi l'evangelista anticipa qui in questa scena quella che sarà l'azione di Gesù. "Essi furono presi da grande spavento". E ci credo! Sono avvolti da questo amore ma non sanno come va a finire, perché c'è tutta una mentalità religiosa. Qui l'evangelista ci fa capire quanto è difficile sradicare la mentalità tradizionale religiosa, quanto è difficile ancora oggi per i cristiani togliere l'immagine del timore di Dio. Perché sono stati allevati non nell'amore di Dio, ma nel timore di Dio. Dio va temuto. E quindi loro sono presi da un grande spavento. Ma, al grande spavento si contrappone cosa? L'angelo disse loro: "Non temete: ecco vi annuncio una grande gioia". Al grande spavento ecco la grande gioia. La prima volta che Dio parla ai peccatori non dice: 'Adesso andatevi a purificare'; 'Pentitevi'; ma: "Vi annuncio una grande gioia". L'azione di Dio con gli uomini, qualunque sia la loro condotta, qualunque sia il loro comportamento è la comunicazione di una grande gioia. E qual è la gioia? "Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore". Un salvatore: quindi non è un Dio giudice, non è un castigamatti; Gesù è il Salvatore. Ma su questo termine 'salvatore' bisogna avere un po' le idee chiare, perché che Gesù sia il salvatore siamo tutti d'accordo, ma io vedo, almeno negli incontri che ho, quando provo a chiedere da che cosa Gesù ci ha salvato c'è un po' di confusione. Normalmente la risposta che viene a galla dai ricordi del catechismo è che Gesù ci ha salvato dal peccato. Dico: "Ah, sì, perché allora non pecchi più?" "Beh, qualche volta sì". Allora, da che cosa ci ha salvato il Signore? **Gesù è chiamato il Salvatore perché ha liberato l'umanità da un rapporto impossibile con Dio basato sull'osservanza della legge a uno possibile nell'accoglienza e nella pratica del suo amore**. Ecco il liberatore, ecco il salvatore, ecco perché 'vi annuncio una grande gioia'! Non importa il vostro atteggiamento al tempio, se ci andate o no, non importa se pregate o no; Gesù è venuto a liberarvi. Il rapporto con Dio non consiste nel numero di pratiche religiose effettuate, ma nell'atteggiamento d'amore accolto da lui che poi si può comunicare agli altri.

Ebbene, in questa manifestazione dice che subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto

dei cieli”. La gloria è la manifestazione visibile di ciò ch’è Dio. L’evangelista dice che la gloria di Dio nel più alto dei cieli consiste in cosa? Abbiamo detto gli errori di traduzione, errori di traduzione che spesso derivavano dalla ideologia religiosa. Ricordate prima del Concilio come terminava questa frase: “Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace... agli uomini di buona volontà”; cioè, a chi se lo merita. Era l’ideologia religiosa del merito: chi merita, gli uomini di buona volontà hanno la pace, gli altri no. Ma questo è in contraddizione col messaggio di Gesù. Se oggi avete un’edizione aggiornata del Vangelo di Luca, troverete che non ci sono più gli uomini di buona volontà, ma ‘gli uomini che egli ama’. La pace: pace è un termine ebraico che indica tutto ciò che concorre alla pienezza di felicità degli uomini. ? desiderata da Dio non per quelli che la meritano, ma per tutta l’umanità, perché tutta l’umanità è oggetto del suo amore.

La gloria di Dio dove brilla? Là dove l’uomo è felice. Ecco che Gesù spazza via l’immagine di un Dio nemico della felicità, quest’immagine da temere; perché quando uno sta bene, se il Signore se ne accorge come minimo una croce, una crocetta non gliela toglie nessuno; questa idea dei ‘piangenti, gementi in questa valle di lacrime’ nella quale sguazziamo tanto bene, Gesù toglie tutto questo. Dio non è nemico della gioia degli uomini, Dio non è nemico della felicità degli uomini; ricordate, questo è importante, perché ci sono delle parole che sono state proibite ai cristiani. Ci sono persone che quando provano piacere nel fare certe cose si sentono in colpa, perché se c’è il piacere senz’altro Dio non è d’accordo. Ebbene, la volontà di Dio espressa da Gesù è che gli uomini qui, su questa terra, raggiungano la pienezza della felicità. Poi gli angeli se ne vanno, i pastori vanno a Betlemme, annunziano quello ch’è stato detto e, al versetto 18 scrive l’evangelista, “tutti quelli che udirono si stupivano delle cose che i pastori dicevano”. C’è qualcosa che non va; crolla tutto l’impianto religioso tradizionale. Ma come è possibile che dei peccatori abbiano detto che sono stati avvolti dall’amore di Dio? E che per loro, anziché un giudice, è nato un salvatore? Tutti sono sconvolti. L’evangelista qui presenta la crisi della stessa comunità cristiana incapace di accogliere la grandezza della novità portata da Gesù. Maria, la madre, è stupita pure lei, ma ci riflette nella sua mente. Maria non rifiuta questa novità. E il finale è clamoroso: “I pastori poi se ne tornarono glorificando e lodando Dio”. Nell’immaginario dell’epoca Dio era nel più alto dei cieli avvolto in un alone di santità totale e al suo servizio stavano sette angeli, chiamati angeli del servizio, il cui compito era lodare e glorificare Dio incessantemente. Ebbene, l’evangelista qui ci sta dicendo qualcosa di incredibile: una volta che si è avvolti dall’amore di Dio, una volta che si è sperimentato l’amore gratuito, incondizionato di Dio anche gli esseri ritenuti più lontani da Dio possono svolgere la stessa funzione degli angeli, gli esseri più vicini a Dio.

I pastori tornano lodando e glorificando Dio. Quindi una volta che si accetta di essere avvolti da questo amore ecco che la vita cambia; non c’è più quella distanza che la religione ha messo tra Dio e gli uomini, questa viene annullata; e anche le persone, non cambiano mica mestiere, questi pastori; continuano a fare i pastori; anche

continuando in un'attività che la religione giudica negativa e la morale peccaminosa, si può essere graditi a Dio. Questo è uno sconvolgimento, questa è la buona notizia, ma non per tutti; se è una buona notizia per coloro che vivevano emarginati dalla religione, per coloro che vivevano nel peccato, è una cattiva notizia per i farisei, le persone che facevano della loro vita uno sforzo continuo per essere graditi a Dio. Ma come, io faccio tanti sacrifici, io mi sforzo tanto per ottenere una briciola dell'amore di Dio, come è possibile che Dio ami anche quei disgraziati là? E guardate che questo si è riflesso anche nella mentalità cristiana. Quando si sente parlare che Dio non giudica, che Dio non è quella giustizia divina che l'uomo crede, ma che Dio a tutti dà amore, che Dio vuole salvare tutti quanti, i farisei che si gloriano nei templi reagiscono; quando parlate dell'amore di Dio li sentirete replicare: "Sì, ma è anche giustizia infinita, perché non è giusto che io che ho sacrificato tutta la vita per stare bene con Dio debba avere lo stesso trattamento di quel disgraziato che ha fatto il porco tutta la vita e poi all'ultimo momento il Signore lo accoglie con sé". Immagino la delusione di queste persone che hanno mortificato tutta la loro esistenza, quando si troveranno di fronte al Padreterno: perché ho rinunciato a questo, perché ho sacrificato questo, perché ho fatto questo e questo. E il Padreterno gli dirà: "Ma chi te le ha chieste mai queste cose? Ma ti pare che io chieda rinunce, ma ti pare che io ti chieda sacrifici, ma ti pare che io ti chieda di mortificarti? Io sono vita che chiede di essere accolta". Una delusione tremenda; pensate, il fallimento di una vita! Una vita fatta di rinunce; ci sono persone che non si realizzano per uno sbagliato senso di Dio. Proprio Luca ha una parabola tremenda: conoscete quella dove negli altri Vangeli si parla di talenti? Il padrone che lascia un bene sproporzionato ai suoi dipendenti; torna, e uno cos'ha fatto? Dice: "Signore, io so che tu sei tremendo, che mieti dove non hai seminato; quello che mi hai dato, ecco, l'ho nascosto sottoterra. Qui è usato il termine 'fazzoletto' (letteralmente il testo greco è 'sudario', e il sudario è il velo che si metteva sopra il volto del defunto per non vedere il processo di decomposizione). La denuncia dell'evangelista è tremenda: se la vita, per una falsa immagine di Dio, non è spesa a servizio degli altri, è sotto un sudario; il telo sarà immacolato, l'aspetto esterno; togli il sudario: c'è la putrefazione della morte. Quindi ci sono persone che hanno rinunciato a sviluppare quello che avevano: la propria affettività, le proprie emozioni per uno sbagliato senso di Dio, perché pensavano che Dio fosse nemico della loro realtà interiore. Quindi è importante tutto questo.

Allora i farisei (il termine 'fariseo' significa 'separato'; sono coloro che, attraverso l'osservanza di tutti i precetti della legge, per meritare l'amore di Dio si separano dagli altri), commettono un qualcosa di inconcepibile, perché non erano molto furbi: provano a invitare Gesù a mangiare da loro. Tre volte lo invitano e tre volte il pranzo va male. Vediamo soltanto il primo; è un episodio a luci rosse è uno degli episodi più scabrosi di tutto il Vangelo di Luca, ove l'evangelista spinge le tinte proprio per far risaltare il contrasto tra la religione e la fede. Al capitolo 7 del Vangelo di Luca, al versetto 36, troviamo scritto che uno dei farisei lo pregò che mangiasse da lui. Quindi i farisei, queste persone ossessionate dall'idea della purezza, addirittura avevano

costituito delle cooperative alimentari tra di loro, per evitare che nulla di ciò che entrava nella loro casa fosse esentato dal pagamento della decima, che niente fosse impuro, queste persone –pensate!- erano riuscite a estrapolare dalla legge (ché la religione –abbiamo detto ieri- rincretinisce le persone, ma la religione è anche demenziale, comica) ben 613 precetti da osservare: 365 proibizioni, come i giorni dell’anno, 248 i comandamenti, come le componenti del corpo umano. La vita del fariseo era regolata continuamente, in ogni istante della giornata da preghiere e atteggiamenti. Nel Talmud troviamo come si doveva comportare questa persona: faccio soltanto un esempio. Al mattino, quando ci si sveglia, si apre l’occhio destro e si dice: “Benedetto il Signore che ha inondato di luce il mondo”. Poi l’occhio sinistro, un’altra benedizione; poi metti il piede destro per terra e poi metti il sinistro, ecc.; passavano per i santi per eccellenza, godevano di grande ammirazione da parte degli uomini, una vita fatta continuamente di devozioni. E siccome –dicevo- la religione è anche comica, c’è una preghiera che di per sé non è neanche male, però siamo proprio nella comicità della religione. ? interessante: coloro che vivono immersi nella religione non si accorgono del ridicolo in cui vivono; bisogna starne lontani per vederlo. C’è una preghiera che potete fare anche quando si è nella latrina. La preghiera dice così: “Ti benedico, Signore Creatore, che nella tua onnipotenza hai creato l’uomo con perfezione; perché alcuni buchi dell’uomo sono aperti, altri chiusi. Se quelli che sono aperti si chiudessero e quelli che son chiusi si aprissero l’uomo non potrebbe vivere”. Poi tiri giù l’acqua e...benedetto! Questo è il fariseo: ossessionato dall’idea della purezza.

Perché invitano a mangiare Gesù? Perché vogliono attirare quest’uomo, quest’uomo che vedono carismatico, quest’uomo che ha tanto fascino sulle folle, lo vogliono attirare dalla loro parte. E Gesù? Gesù è amore che non rifiuta nessuno e a tutti si propone. Gesù, entra nella casa del fariseo; è importante per la connotazione dell’episodio. A quell’epoca, nei pranzi importanti, si mangiava –era scomodissimo!- sdraiati su delle lettighe, dei lettucci; quindi Gesù si sdraiò a mensa. Si stava appoggiati con il gomito destro, si prendeva il cibo da un grande piatto al centro con la mano sinistra. E l’evangelista irrompe con una grande sorpresa. “Ed ecco”, quindi l’evangelista richiama il lettore a qualcosa di inaudito “**una donna**”. Una donna che entra nella casa del fariseo. Per comprendere l’episodio bisogna ricordare che nella società dell’epoca le donne erano assenti, le donne stavano in cucina a preparare il pranzo, ma mai la donna si mescola nel banchetto con gli uomini. Le donne, essendo per propria natura delle creature subumane ed essendo sempre impure, evitano qualunque contatto con gli uomini. Ebbene, in questa sala da pranzo del fariseo entra una donna. Ma non solo: una peccatrice della città. Nella casa del fariseo, dove non entra niente che non sia più che puro, entra una prostituta. Saputo che giaceva a mensa nella casa del fariseo -mamma mia cosa scrive Luca!- portò un vaso di alabastro di unguento. Per evitare di confondere la prostituta del Vangelo con la prostituzione attuale, vediamo chi erano le prostitute all’epoca di Gesù.

Quando in una famiglia esistevano già una o due bambine, le altre o venivano eliminate alla nascita – non era considerato un reato- oppure venivano abbandonate nei crocicchi delle strade. Passava il mercante di schiavi, prendeva queste creature e le bambine venivano allevate e educate nell’arte della prostituzione. Abbiamo documenti storici che indicano che all’età di cinque anni incominciavano già nell’esercizio della prostituzione e a otto anni erano già pronte per un rapporto completo con i clienti. Non è che una volta una dicesse: “oggi vado a far la prostituta”; era una condizione che si aveva praticamente dalla nascita. Anche questa prostituta è anonima e non va confusa con altri personaggi del Vangelo. Fu un papa, papa Gregorio Magno che fece –poveretto! - una grande confusione e identificò in questa prostituta anonima ben tre personaggi del Vangelo: Maria di Magdala e Maria di Betania. Ecco, questa prostituta è solo nel Vangelo di Luca e non va assolutamente confusa con Maria di Magdala, la famosa Maddalena pentita. La Maddalena non si deve pentire di niente, era la leader della comunità.

Questa prostituta è anonima perché in questa prostituta l’evangelista vuole segnalare la situazione di persone che vivono una condizione rifiutata dalla società, che giudica immorale, e condannata dalla religione, che giudica di peccato. Quindi tutte le persone che si sentono rifiutate, emarginate dalla società ed escluse dalla religione si possono identificare con questa persona. Porta un vaso di unguento; la prostituta entra nella sala del banchetto con le armi del mestiere. Lei è stata educata fin da piccola a piacere agli uomini, a gratificare gli uomini, e non sa fare nient’altro che quello in cui è stata educata. Quindi entra con l’unguento. A cosa doveva servire l’unguento? Per massaggiare ed eccitare i clienti; questo doveva servire l’unguento. Quindi lei entra con le armi del mestiere; ed essendosi posta dietro, presso i suoi piedi, piangendo con le lacrime cominciò a bagnare i piedi e ad asciugarli con i capelli del capo. Sapete che nella religione ebraica le bambine, dal momento della pubertà, sono velate e continuano ad essere velate per tutta la loro esistenza; soltanto in casa il marito, il fratello e i figli possono vederla senza velo. Se l’uomo trova la moglie per strada senza velo la può ripudiare; erano soltanto le prostitute che andavano in giro senza velo e i capelli erano un’arma di seduzione erotica incredibile.

Questa prostituta, dunque, vuole ringraziare il Signore e lo fa nell’unica maniera in cui è capace: quella dell’arte nella quale è stata allevata; e quindi, non solo bagna con le lacrime i piedi di Gesù, ma con i capelli –momento di alta seduzione erotica- glieli asciuga; e addirittura -è una prostituta!- con quella bocca baciava i piedi e li ungeva con unguento. Veramente è una scena a luci rosse, è scandalosa, e il fariseo che l’aveva invitato non resiste più: “Ma avendo visto, il fariseo che l’aveva invitato, disse tra sé: ‘Questo...’ – notate il disprezzo: evita di nominare Gesù; c’è un profondo disprezzo; lui, l’uomo della purezza nei confronti di quest’uomo ‘se fosse un profeta’ quindi, non è un profeta- ‘conoscerebbe’ - e guardate con che atteggiamento parla della donna!- ‘chi e che razza di donna è questa’. Guardate: ‘**questo**’ e ‘**questa**’: Gesù e la prostituta accomunati dallo stesso disprezzo; “Che lo tocca!” che lo tocca! Le persone religiose sono sempre maliziose: vedono sempre il peccato lì dove non

c'è. Il verbo 'toccare' adoperato dal fariseo significa 'tastare, palpare'; quindi, mentre Gesù lo vede come un ringraziamento, il fariseo lo vede come un'incitazione, un invito al peccato; perché? Perché è una peccatrice.

Nell'episodio si scontrano due visioni: il fariseo abituato a giudicare in base ai parametri religiosi, e quella di Gesù che è la manifestazione visibile dell'amore del Padre, quel Gesù che – abbiamo detto - non è venuto per giudicare, ma per salvare ciò che è perduto. Quindi il fariseo giudica in maniera religiosa e vede una peccatrice che sta tentando Gesù al peccato. Reagendo Gesù gli disse: “Simone, ho da dirti qualcosa”. Ed egli risponde col linguaggio curiale, cioè falso:

“Maestro di’...”: ecco la falsità dei religiosi! E Gesù gli espone una piccola parabola di un certo creditore che aveva due debitori. Uno gli doveva 500 denari (il denaro era la paga quotidiana, quindi gli deve più di un anno e mezzo di lavoro) e un altro 50. Non avendo essi da restituire, grazio entrambi. Chi dunque di loro l'amerà di più? Anziché adoperare il verbo 'perdonare', l'evangelista per indicare l'azione di Dio (di questo creditore) adopera il verbo 'graziare'. Uno gli doveva un anno e mezzo di paga, l'altro poco più di un mese. Chi gli sarà più riconoscente? E Simone risponde di malavoglia: “Suppongo che sia colui al quale ha graziato di più” e Gesù gli dice: “Hai giudicato bene.” Gesù si mette come un maestro che dà i voti all'allievo.

Ed ecco la scena importante. Giratosi verso la donna, Gesù non vede la prostituta. Il fariseo ha detto: “Sapete chi è questa donna? Una peccatrice di questa città.” Gesù non vede la peccatrice. Gesù vede una donna. Gesù non guarda con gli occhi della religione, con categorie morali, ma guarda con lo sguardo di Dio. Vede una donna e dice a Simone: “Vedi questa donna qui?” Gesù invita Simone a non guardare una prostituta, ma a guardare una donna. “Entrando in casa tua non mi hai dato l'acqua per i piedi. Lei invece con le lacrime ha bagnato i miei piedi e con i suoi capelli li ha asciugati”. Cosa vuol dire l'evangelista? Adesso Gesù contrappone le tre azioni d'amore riconoscente della donna con le tre mancanze di accoglienza da parte del fariseo che si basano su un dato di fatto. Sia la donna che il fariseo sono già stati perdonati dai loro peccati. Solo la donna ne è cosciente e il fariseo no. Cosa significa questo? È una novità apportata da Gesù. Nel mondo ebraico, come nella religione, si credeva che l'uomo peccatore dovesse pentirsi, convertirsi per poi ottenere il perdono da Dio. Gesù rovescia tutto questo. Gesù è amore che perdona in anticipo le persone. La conversione, il cambiamento è eventualmente una conseguenza. Allora - spero di dirlo in maniera esatta perché può sembrare, se qualcuno ha orecchie religiose, sconvolgente - ecco perché nei vangeli **mai** Gesù invita i peccatori a chiedere perdono a Dio. Nella religione è un continuo tuonare contro i peccatori: “Chiedete perdono a Dio.” Mai! – abbiamo quattro vangeli – mai Gesù dice ai peccatori “Chiedete perdono a Dio” Mai. Perché? Chiedere perdono a Dio è la cosa più inutile che si possa fare, poiché Dio mai perdona perché mai si sente offeso. **Dio è amore che desidera comunicarsi all'uomo e in questo amore è già compreso il perdono che diventerà poi operativo ed efficace quando si traduce in altrettanto perdono per gli altri.** Allora Gesù dice che il perdono è già concesso, quindi non invita mai i

peccatori a chiedere perdono, ma sempre e continuamente a perdonare gli altri. Se io adesso vi dico:”Il Signore adesso mi ha perdonato tutti i peccati.” Come fate a credermi? Non ve lo posso dimostrare. Dovete credermi sulla parola. Io posso essere un ciarlatano. Come faccio a dimostrarvi che tutti i miei peccati il Signore me li ha perdonati? Non lo posso dimostrare. Ma se vi dico che ho perdonato lei perché eravamo in disaccordo, eravamo in dissapore, questo si dimostra, perché si vede dalla relazione, si vede dal rapporto. Ecco perché Gesù perdona anticipatamente tutte le persone. Allora qui Gesù con questa parabola dice che sia la donna che il fariseo hanno le colpe perdonate: minime quelle del fariseo, grosse quelle della donna. Chi è stato il più riconoscente? E Gesù continua, ostentando la differenza dei due atteggiamenti: “Un bacio non mi hai dato, lei invece non ha smesso di baciarmi i piedi; olio sulla testa non mi hai cosparso, lei invece con profumo ha unto i miei piedi”. Ed ecco la sentenza finale: “Per questo motivo ti dico: a lei sono **condonati** i peccati anche se molti perché ha amato molto. Colui al quale poco è condonato, almeno un poco ama. Gesù sta rivoluzionando, sta smontando tutto il castello teologico costruito dalla religione sul fatto del perdono. **Non si ottiene il perdono per i meriti degli uomini, ma come iniziativa gratuita da parte di Dio.** Ecco che Gesù non adopera il verbo ‘perdonare’, ma il verbo ‘condonare’. Il verbo perdonare significa un’azione compiuta dall’uomo. Io mi pento, compio certe azioni penitenziali e ottengo il perdono. Gesù non perdona, Gesù condona. È un’iniziativa che parte dall’amore di Dio. **Cancellare le colpe agli uomini non dipende dall’atteggiamento degli uomini, ma dall’iniziativa di Dio.** Quindi Gesù sta cambiando completamente quella che era la struttura della religione sul perdono. Disse poi a lei: “Ti sono **condonati** i peccati” Ma cosa ha fatto questa donna per ottenere il condono dei peccati? Perché Gesù non dice alla donna: “ adesso cambia mestiere, poi fai un periodo di purificazione e di penitenza e ti verranno perdonati i peccati”? Ha sempre suscitato scandalo questo episodio perché Gesù non invita la prostituta a cambiare mestiere. C’è da chiedersi una domanda che è inquietante: quindi si può continuare a vivere in una situazione che la religione condanna, che la società giudica male ed essere graditi pure al Signore? Perché Giovanni Battista quando gli si sono presentati i pubblicani, altri impuri dell’epoca, non li ha invitati a cambiare mestiere, ma ha detto di continuare nella loro attività esigendo il giusto? Adesso, per fare una parafrasi dell’episodio, è come se Gesù dicesse a questa prostituta: “Continua, ma metti una tariffa a equo canone”. È scandaloso. Perché Gesù condona i peccati di questa donna? Gesù all’adultera nel tempio ha detto: “Va’ e non peccare più”. Alla donna no. Perché Gesù alla prostituta non dice: “Vai e non peccare più”? Gesù le dice semplicemente: “Ti sono condonati i tuoi peccati”. E naturalmente questo ha suscitato il malumore. Abbiamo detto che se quella di Gesù è una buona notizia per coloro che vivono emarginati dalla religione, è una cattiva notizia per coloro che fanno tanti sforzi per essere graditi a Dio. E infatti scoppia la bufera e cominciarono i commensali a dire tra di loro: “Chi è **questo?**”. Notate anche qui che disprezzo nei confronti di Gesù. “Chi è questo che condona anche i peccati?”

Solo Dio può condonare i peccati. Come si permette questo di farlo?” Ed ecco la conclusione sconvolgente: ma egli disse alla donna: “La tua fede ti ha salvata”. Ciò che agli occhi della religione è un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un’espressione di fede. Questa prostituta, essendo impura, non poteva osare di avvicinarsi ad un uomo; dalle prostitute –prescriveva il Talmud, libro sacro degli Ebrei- bisogna tenere una distanza minima di due metri, perché se superi questa distanza lei ti contagia con la sua impurità. Ebbene, Gesù si è fatto toccare. Quello che agli occhi della religione è considerato un grave sacrilegio, agli occhi di Gesù è stato un gesto di fede; cambia completamente l’orientamento: per il fariseo l’azione della donna è un incitamento al peccato, per Gesù è un’espressione di riconoscenza per il suo amore. Non solo dice: “La tua fede ti ha salvata”; ma anche le ultime parole, che lasciano delusi i moralisti: “Va’ in pace”. E dove va? Cosa volete che faccia questa donna che dalla più tenera età è stata educata alla prostituzione? Marito non lo trova, la famiglia non la riprende, ammesso che sappia qual è la sua famiglia. Cosa fa? Va a morire di fame? Non lo sappiamo. Sappiamo soltanto che, più avanti, l’evangelista dice che si erano unite al gruppo di Gesù alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da infermità. A quell’epoca le donne non passeggiavano mai per il paese con il proprio marito; era una cosa inammissibile. Immaginate lo scandalo, lo sconvolgimento di Gesù che si presenta con un gruppo di discepoli, con un seguito di donne poco raccomandabili! A quell’epoca non c’erano i giornali tipo “Stop” o “Novella 2000”, ma io mi immagino già i titoli... Dice l’evangelista che tra queste donne c’era Giovanna, la moglie di Cusa. Cusa era il ministro dell’economia e delle finanze del re Erode. ‘La moglie del ministro dell’economia di Erode ha abbandonato il marito per unirsi a questo gruppo di prostitute, di peccatori, con questo messia pazzoide!’. Immaginate lo scandalo che ha portato Gesù col suo messaggio.

Ecco, terminiamo qui questa prima parte e poi proseguiamo vedendo l’altra novità che Gesù ha portato. Quello che Gesù ci sta mostrando è **un Dio Amore, un Dio che desidera comunicarsi**, che rompe tutti gli schemi della religione. Abituati a giudicare secondo le categorie morali del peccato o no, Gesù rompe tutto quanto; **lui vede soltanto persone bisognose del suo amore**. E quello che agli occhi della religione può essere considerato un sacrilegio, agli occhi di Gesù è solo un gesto di fede. Vedremo l’episodio dell’emorroissa, la donna che vive nell’impurità, che, se solo ha il coraggio di trasgredire la legge e di avvicinarsi al Signore, il Signore non la caccia, ma le dice: “Era ora, figlia mia”. Quante persone vivevano emarginate dalla religione, emarginate da Dio e non avevano il coraggio di avvicinarsi al Signore perché pensavano che fosse peccato, che fosse sacrilegio; se solo hanno il coraggio di rompere questo divieto, di oltrepassare questi tabù, non solo non troveranno il rifiuto da Dio, ma un Dio che dice: “Era ora, figlia mia; quanto tempo hai aspettato; coraggio, la tua fede ti ha salvato. Va’ in pace”.

Pochi cenni sull'attività e sull'insegnamento di Gesù. Si comprende che la sua è un'azione devastatrice per l'istituzione religiosa che corre subito ai ripari tentando di arginare la sua azione e soprattutto l'emorragia che causava nel popolo, perché la gente sente che in Gesù c'è quella novità, quella verità che viene da Dio. E quindi le autorità con tutti i mezzi cercheranno di arginare e, quando vedranno che è impossibile, decideranno di eliminarlo. Che Gesù sia stato ammazzato non è una sorpresa; ciò che sorprende è come sia riuscito a campare così tanto, perché un uomo del genere andava subito eliminato. E vedremo adesso nel prossimo episodio quella che è la reazione da parte del gruppo dei farisei, dell'istituzione religiosa contro Gesù e, in una parabola, quella del Samaritano –Lc 10,25- vedremo che Gesù modifica due concetti che sono fondamentali della religione: quella del credente e quella del prossimo.

Per comprendere l'azione e l'insegnamento di Gesù dobbiamo inserirla nel contesto. Gesù ha mandato i dodici ad annunciare il Regno ed è stato un fiasco completo. Perché? I dodici sono animati dall'ambizione, dal pregiudizio, e non essendo liberi non riescono a liberare. Quindi, l'invio dei dodici – dodici si intende coloro che provengono da Israele - è stato un fiasco completo. Gesù non si arrende e questa volta invia – scrive l'evangelista - altri 72. Se il numero 12 è il numero che rappresenta Israele, composto dalle 12 tribù, il numero 72 rappresenta tutta l'umanità. Nel libro del Genesi al capitolo 10 le nazioni della terra erano raffigurate sotto la cifra 72. E quindi Gesù inviando 72 discepoli significa che non vengono da Israele, ma da altre realtà. Ebbene, costoro, svincolati dall'idea di supremazia sugli altri popoli, svincolati da quest'ambizione, riescono nel loro intento. Ritornano da Gesù pieni di gioia dicendo: “ Signore, anche i demoni si sottomettevano a noi nel tuo nome”. Sotto la voce ‘demoni’ si indicava tutto ciò che impediva all'uomo di essere libero. Il messaggio di Gesù ha una potenza tale che se l'uomo lo accoglie gli rompe tutte quelle catene che lo imprigionano e gli dà la piena libertà. Ebbene, a questo proposito Gesù esclama, ed è importante: “Vedevo il Satana cadere dal cielo come una folgore”. Una precisazione su quest'immagine, su questo termine. Noi cristiani abbiamo un po' complicato le cose, un po' incattivito questo signor satana.

Chi era il Satana? Il Satana era un funzionario della corte divina, era l'ispettore generale, che aveva un compito: stava in cielo presso la corte divina, scendeva sulla terra, osservava il comportamento delle persone, e quando trovava qualcuno che commetteva una colpa saliva da Dio e diceva: “Il tale ha commesso una colpa. Lo posso punire? Lo possiamo eliminare?”. Quindi era l'ispettore generale di Dio. Questo lo trovate molto ben descritto nel libro di Giobbe dove Dio riceve la sua corte e c'è anche il satana, il satana che percorre tutta la terra come se fosse un ispettore. Ebbene con Gesù il povero Satana va “in cassa integrazione” perché? Il Satana saliva a Dio per accusare gli uomini per poi poterli punire, ma Gesù ha presentato un Dio che è amore nel quale non c'è né ricompensa, né punizione. Né premio, né castigo. Ma a tutti comunica amore. Allora il povero Satana non sa più che fare: è inutile che vada a dire a Dio “Guarda il tale ha commesso una colpa” perché a Dio non interessa.

Dio continua ad amarlo. Allora il Satana “prende un calcio nel sedere” e scende sulla terra. È la fine del dominio del diavolo. Tanto è vero che nell’Apocalisse si legge questa bellissima espressione: “Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli”. Il Satana era il pubblico ministero, colui che accusava, ma essendo Dio non un Dio giudice, ma un Dio amore la sua funzione è finita. Allora Gesù vedendo questo, vedendo che per la prima volta c’è un gruppo di discepoli che riesce ad annunciare la buona notizia, scoppia in una esplosione di gioia. È la prima e unica volta che si parla di gioia di Gesù nel vangelo. E benedice il Signore perché dice “Hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti – sta parlando dei rappresentanti dell’istituzione religiosa che adesso, vediamo, reagiranno - e le hai rivelate ai piccoli.” Questo è insopportabile! Allora al cap. 10 di Luca v.25 “Ed ecco un dottore della legge (i dottori della legge erano gli esperti della legge, per investitura divina erano equivalenti agli scribi, erano gli unici chiamati a interpretare la legge divina) si alzò (Luca è tremendo... io credo che Luca anziché intingere la penna nell’inchiostro la intingeva nel vetriolo!) per tentarlo” (Questo verbo nel vangelo c’è soltanto due volte per l’azione del diavolo e per l’azione del dottore della legge). I rappresentanti del magistero religioso, coloro che dovevano proporre al popolo la volontà di Dio, secondo Luca in realtà sono gli strumenti del diavolo. E gli chiede “Maestro che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?” Gesù mai parla di sua spontanea iniziativa della vita eterna, perché non gli interessa. Gesù non è venuto a indicare una maniera migliore per raggiungere la vita eterna, Gesù è venuto per cambiare la vita qui. Gli unici interessati alla vita eterna sono le persone ricche e le persone pie, le persone che stanno così tanto bene qui, che vogliono assicurarsi di stare bene anche nell’aldilà. Gesù non parla della vita eterna; a Gesù interessa la vita che noi viviamo qui. E Gesù gli risponde: “Nella legge cosa c’è scritto?” Questo è un dottore della legge, gli chiede: “Hai letto mai la legge?” E addirittura lo tratta da ignorante: “Che capisci?” Perché non basta leggere la legge, bisogna capirla. Questa è un’indicazione molto importante che dobbiamo prendere seriamente: **se non c’è nell’uomo come previa condizione un amore per gli uomini, per l’umanità, la legge, la Parola di Dio è incomprensibile.** Quindi per comprendere la Parola di Dio ci vuole un atteggiamento di benevolenza, un atteggiamento di grande amore nei confronti dell’uomo. Questo dottore è abituato a dominare e non capisce. Infatti dice: “Che capisci?” Ed egli rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua vita, con tutta la tua forza- è preso dal libro del Deuteronomio, il credo di Israele, al quale aggiunge un passo del Levitico – e il prossimo tuo come te stesso”. Quindi secondo questo dottore della legge per ottenere la vita eterna c’è un amore a Dio che è totale, e un amore al prossimo che è condizionato, limitato. L’amore a Dio, **con tutto te stesso, il prossimo come te stesso.** È penoso vedere che questa risposta del dottore della legge sia la stessa di tanti cristiani quando gli si chiede: come Gesù ci ha insegnato e ci ha chiesto di amare. Questo è valido per il popolo giudaico, non per la comunità cristiana. La spiritualità giudaica era arrivata al suo culmine

attraverso questa formulazione: un amore a Dio totale, un amore al prossimo limitato. Amo come amo me e siccome io sono limitato, il mio amore sarà limitato. Attenzione che il termine “prossimo” non ha il significato che poi assumerà alla fine di questa parabola. Il prossimo nel mondo ebraico si intende l’appartenente al clan familiare, l’appartenente alla tribù o al popolo di Israele, non di più. Quando Gesù parlerà dell’amore nella sua comunità non si rifarà a questo, ma dirà: “Vi lascio un comandamento nuovo”, nuovo per la qualità, che sostituisce tutti gli altri: “**Amatevi tra di voi come io vi amo**”. Il modello di questo amore non è più l’individuo “ama il prossimo tuo come te stesso”, ma amalo come **io** amo te, in maniera illimitata, totale. Comunque Gesù accetta la risposta e gli risponde: “La risposta è ortodossa. Fai questo e vivrai” (non: “avrà la vita eterna”). A Gesù -lo ripeto- non interessa la vita dell’aldilà, gli interessa l’al di qua. La concezione di prossimo era restrittiva, perché c’era un dibattito: fino a dove si estendeva il concetto di prossimo? e **chi** è il mio prossimo? È colui che appartiene al mio clan familiare? È colui che appartiene alla tribù? È colui che appartiene a tutto il popolo di Israele? Alcuni rabbini dicevano che il prossimo è anche lo straniero che vive dentro Israele. C’era un dibattito. Questo dottore della legge è per una interpretazione restrittiva. ‘Chi è il mio prossimo?’ Ebbene con questa breve parabola Gesù indica una maniera nuova per esprimere chi è il credente e il concetto di prossimo. Gesù, probabilmente rifacendosi ad un possibile fatto di cronaca, dice che un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gerico (Gerusalemme era a più di 800 m di altezza e Gerico più di 250 m sotto il livello del mare, quindi c’è un grande dislivello in pochi chilometri, una strada che ancora oggi si può percorrere, una strada orrida), si imbattè nei briganti che lo spogliarono e lo percossero e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto. Quella zona della strada tra Gerusalemme e Gerico è già difficoltosa da percorrere in buone condizioni di salute perché manca l’aria (ripeto da 800 m di altezza si arriva a più di 200 m sotto il livello del mare) è soffocante e questa persona è destinata alla morte. Provvidenzialmente “Un sacerdote scendeva in quella via- gli ascoltatori dicono: ‘è stato fortunato, è la salvezza, avendolo visto...’- ma, “passò dall’altra parte”. La sorpresa è agghiacciante! Il sacerdote scende; Gerusalemme era una città sacerdotale, i sacerdoti andavano a Gerusalemme per effettuare il servizio al tempio. Questo è un sacerdote che per una settimana ha servito al tempio, è in stato di purità legale, scende, vede il malcapitato, ma passò dall’altra parte. Nel testo greco, quello che noi traduciamo “passò dall’altra parte” viene espresso in una sola parola: io la definisco la pietra tombale della religione. Perché il sacerdote è passato dall’altra parte? Perché la legge di Dio “Amerai Dio con tutta la tua anima e con tutte le tue forze”, è più importante dell’amore dell’altro. E la legge prescrive che un sacerdote che è in condizioni di purità non può avvicinarsi né ai cadaveri né alle persone ferite perché contrae l’impurità. È una settimana che questo poveretto ha fatto riti penitenziali, di purificazione; è tutto puro, guarda cosa trova per strada! Allora il dilemma che si propone Gesù è questo: tra l’osservanza della legge di Dio e il bene dell’uomo cos’è più importante? Il dottore della legge non ha dubbi: l’ha detto: amore a Dio totale,

quello al prossimo è relativo. Quindi, questo sacerdote che passa dall'altra parte non è una persona crudele, non è una persona insensibile; è una persona religiosa. Sono le persone più pericolose da incontrare quando si è nelle situazioni di difficoltà. Queste persone che sono tutte orientate verso Dio sono nefaste. Vi è mai capitato di stare in una situazione di difficoltà e avere bisogno di aiuto, e di trovare queste persone pie? "Dirò un'Ave Maria per te"; e tu ti ritrovi nella merda come prima. "Ti ricorderò nelle preghiere" 'Grazie, grazie, questo sapevo farlo pure io'. Ma non muovono un dito per toglierti dalla tua situazione. Sono talmente prese dal loro rapporto con Dio, dalla loro relazione con Dio che dell'altro non ci hanno tempo per occuparsi. Prima viene Dio, che assorbe tutta la loro esistenza.

Quindi questa persona religiosa rappresenta l'osservante della legge. La legge crea delle persone incapaci d'amare, talmente assorbite dall'impegno con Dio, sono incapaci poi di voler bene agli altri. E guardate che non solo la letteratura, ma voi vedete che le persone molto religiose vengono sempre rappresentate crudeli, spietate. Come è possibile? Perché sono talmente assorbite da Dio che non hanno né il tempo né la voglia di dedicarsi agli altri. Anni fa –ricordo- ad un corso di esercizi spirituali una suora che ha capito tutto dice: "Padre Alberto è proprio vero, sa: io sto tanto bene con il Signore che non sopporto di stare con le mie sorelle".

"Similmente anche un levita" – i leviti, in maniera riduttiva – diciamo - erano i sagrestani del tempio; non erano sacerdoti, ma si occupavano di tutte le funzioni liturgiche e anche loro dovevano trovarsi in condizioni di purezza - "trovatosi presso quel luogo lo vide (ci sarà speranza, è un uomo di Dio!) e passò dall'altra parte". La denuncia che fa l'evangelista è tremenda: i briganti hanno ferito il malcapitato, le persone religiose lo uccidono. Sono più pericolose le persone religiose dei briganti. Quando al bene dell'uomo viene preferito il bene della legge –fosse anche una legge divina- questa diventa inutile e nociva. Quindi il dilemma che Gesù sta presentando ai dottori della legge è: ma cos'è più importante, l'onore di Dio o l'onore dell'uomo? Cos'è più importante, la legge di Dio o il bene dell'uomo? Per quest'uomo, ormai, non c'è più speranza; ha perso due occasioni che potevano tirarlo fuori dalla sua situazione, ormai deve aspettare la morte. Ma la morte sembra accelerata dalle parole di Gesù. E infatti scrive l'evangelista: "Un samaritano, invece, essendo in viaggio si venne presso di lui". Mettiamoci nei panni degli ascoltatori di Gesù. Tra samaritani e giudei c'era un odio mortale, un'inimicizia: quando potevano si scannavano allegramente sempre in nome di Dio (mai ci si scanna con tanto gusto come quando ci si scanna in nome di Dio!). Ogni occasione era buona; per cui un samaritano trova un giudeo mezzo morto, gli dà la botta finale: era la fine per questo povero malcapitato. I samaritani erano considerati eretici, impuri. Pensate che, se un giudeo insultava un'altra persona dandogli del samaritano, questo era considerato un reato talmente grave, da essere punito con 39 frustate. Quindi, il samaritano è una persona che fa inorridire gli ascoltatori. Soltanto un esempio: immaginate se vi dicessi: c'è un bambino che è caduto dalla bicicletta, è ferito, e da quelle parti passa un pedofilo albanese. Ecco, tanto per dare l'idea, perché oggi gli albanesi sono l'emblema della

criminalità; pedofilo e albanese: povero bambino, è fatta. Questa è l'immagine che Gesù ha evocato. Un samaritano passa: lo ammazza, lo accoppa. Ed **ecco la novità scandalosa portata da Gesù**: “e avendolo visto”, l'ha visto il sacerdote, l'ha visto il levita, uomini di Dio: passano dall'altra parte. “e avendolo visto”... e Gesù bestemmia. Perché Gesù adopera l'espressione: “ebbe compassione”. Questo verbo è un verbo tecnico dell'Antico Testamento che è riservato esclusivamente a Dio: avere compassione è un'azione divina con la quale Dio comunica vita a chi non ce l'ha. Nel vangelo di Luca apparirà tre volte: quando Gesù risuscita il figlio della vedova di Nain e nella parabola del figliol prodigo; è sempre un'azione divina. Ebbene, l'uomo è emarginato dalla religione; il samaritano ritenuto impuro, eretico, indemoniato compie la stessa azione di Dio. Non l'ha fatto il sacerdote, non l'ha fatto il levita, ma l'ha fatto la persona più inimmaginabile.

Allora Gesù sta cambiando il concetto di credente. Abbiamo visto che il concetto di credente, secondo la religione, era colui che obbediva a Dio osservando le sue leggi; **con Gesù il credente è colui che assomiglia al Padre praticando l'amore simile al suo**. Il samaritano compie la stessa azione di Dio. Non va al tempio perché non ci può entrare, non è una persona religiosa, è una persona impura, eppure è l'unica che si comporta come Dio. **Chi ama, chi mette la sua vita a servizio degli altri compie la stessa azione di Dio**; se poi partecipi al culto, al tempio, questo per Gesù è indifferente; quindi Gesù adopera per questo samaritano lo stesso verbo dell'azione divina. E fa il contrario di quello che avevano fatto i banditi e i sacerdoti: gli si avvicinò –il sacerdote e il levita sono andati dall'altra parte- ; i banditi l'hanno spogliato, lui invece gli fasciò le ferite; vi versò olio e vino e, caricatolo sulla propria cavalcatura, lo condusse in una locanda e si prese cura di lui. C'è ancora la strada che da Gerusalemme conduce a Gerico, si può percorrere; già in condizioni normali è difficile percorrerla. Questo samaritano aveva la cavalcatura, perché aiuta, ma lui sulla cavalcatura ci mette questo sconosciuto; un nemico sconosciuto, lo mette sulla cavalcatura e lui preferisce affrontare disagi per evitarli al ferito e lo condusse; cioè, prende la cavalcatura e lui cammina a piedi come i servi nei confronti del loro signore. Questa è l'azione di Dio con gli uomini, **è il Dio che si fa servo perché quelli che sono considerati servi si ritengano signori**. E l'indomani, tirati fuori dei denari, li diede al locandiere e disse: “prenditi cura di lui, e ciò che spenderai in più al mio ritorno te lo renderò”.

Conclusa la parabola, Gesù interroga il dottore della legge: “Chi di questi tre ti sembra...” e qui Gesù modifica la domanda. Ricordate il dottore della legge: ‘Chi è il mio prossimo?’, cioè, fino a dove devo arrivare ad amare? Il clan, la tribù, Israele? Gesù non dice chi è il tuo prossimo, ma, alla rovescia, chi ti sembra sia stato il prossimo di chi si era imbattuto nei briganti? Il dottore della legge voleva sapere fino a che punto deve arrivare il mio amore; Gesù gli dice: da che punto deve iniziare? Il prossimo era un concetto limitato, era l'appartenente al clan, alla tribù, a Israele, e Gesù che è portatore di un amore universale dice che il prossimo non è l'azione di colui che si rivolge a uno che ha bisogno, ma l'azione che parte da Dio, un amore che

parte da Dio verso tutti quanti. Quindi il prossimo non è un oggetto da amare per ottenere poi magari la ricompensa divina, ma colui che ama come Dio stesso. Quindi **non è, il prossimo, la persona che ha bisogno d'amore, ma io che mi faccio prossimo a tutte le persone che incontro.**

Allora Gesù gli chiede: “Quali di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che si era imbattuto nei briganti?”. E la risposta è facile: c'è un sacerdote, un levita e un samaritano. Per esprimere l'orrore della proposta di Gesù basta vedere la risposta del dottore della legge. Avrebbe dovuto rispondere chi? Il samaritano. Per carità, figurati se il dottore della legge pronuncia quella parola esecrabile! “Quello”. E poi Gesù aveva detto: “Il samaritano **ebbe compassione**”. Ma il dottore della legge non può ammettere che un uomo, e per giunta un samaritano compia la stessa azione di Dio, e anziché dire: ‘Colui che ha avuto compassione’, usa il verbo ‘**avere misericordia**’; se avere compassione era un'azione che partiva da Dio, è un'azione divina, avere misericordia è ciò che compete agli uomini; il dottore della legge non tollera, non accetta che un uomo possa agire come Dio; invece il messaggio di Gesù è che, mentre la religione ha scavato un fossato tra Dio e gli uomini, un fossato pieno del senso di indegnità, di colpa, del peccato, Gesù è venuto a eliminarlo e dice che gli uomini sono capaci di compiere azioni divine. Gli uomini possono amare come Dio ama. In altri vangeli, nel Vangelo di Matteo, Gesù dice: “Siate perfetti “ non come Dio, un'immaginaria perfezione di Dio “siate perfetti come il Padre Vostro è perfetto”. E qual è la perfezione del Padre? Il Padre è come il sole, che splende sui buoni e sui cattivi, è come la pioggia che scende sugli ingrati e sui giusti. Il sole e la pioggia non distinguono chi la merita o no, ma si espandono su tutti. Allora Gesù in questo vangelo sta dicendo che l'uomo non è lontano da Dio, ma nell'uomo c'è la capacità di diventare Dio, di amare come Dio ama. È quello che nel prologo di Giovanni era espresso con la formula: ‘A quanti l'hanno accolto ha dato la capacità di diventare figli di Dio. Questo è il Dio di Gesù; quindi non il Dio della religione, né il Dio disgustato dell'umanità, ma un Dio talmente innamorato degli uomini che gli vuole donare la sua stessa capacità d'amore. Questa è l'azione di Gesù, di battezzare nello Spirito Santo, per rendere gli uomini simili a sé; l'uomo è chiamato a una crescita, a una progressiva maturità, e quando raggiunge la capacità di dono della propria esistenza agli altri, raggiunge la condizione divina.

Dio e l'uomo diventano un'unica cosa. Questo causa l'allarme da parte delle autorità religiose. ‘Avevamo costruito un sistema religioso perfetto in cui l'uomo non poteva rivolgersi a Dio, ma doveva passare attraverso il sacerdote in giorni ben precisi, in un luogo determinato, nel tempio; eravamo riusciti a convincerlo che era sempre in colpa’. Perché questa insistenza dei sacerdoti sul peccato dell'uomo? Perché, e lo denuncia Dio nei profeti; Dio si rivolge contro i sacerdoti e dice: “Voi avete sempre sulla bocca il termine peccato, condannate sempre i peccati, ma voi vivete del peccato degli uomini e in cuor vostro vi augurate che gli uomini pecchino ancora di più”. Perché a quel epoca il perdono delle colpe non avveniva per la modica cifra di tre pater, ave e gloria, ma ci volevano tre capre, tre galline e una papera. I sacerdoti

avevano manipolato la legge di Dio in modo che gli uomini, anche se stavano attenti, si sentissero sempre in colpa e bisognosi continuamente di offrire a Dio, alla pancia dei sacerdoti, queste offerte. Se per caso, malauguratamente, gli uomini non peccassero più –è impossibile- o viene uno a dire che non c'è più bisogno di questo, è la fine; per assicurarsi un'entrata crescente di queste offerte, i sacerdoti rendevano sempre più difficile e impossibile la legge da osservare. Ecco il crimine dell'autorità religiosa: hanno deturpato il volto di Dio per i propri interessi. Dio nel profeta Geremia dice agli scribi: "La legge è la legge". Ma quale legge? Quella menzognera creata dalle vostre pecche. Le autorità religiose hanno trasformato per la propria sete di dominio e di prestigio sugli uomini la legge di Dio in un peso insostenibile. E allora arriva Gesù e dice: 'Lasciate stare questo giogo della legge e prendete il mio che è leggero e soave e sarà il vostro alito'. Il rapporto con Dio, con Gesù non è più basato sull'osservanza di una legge, ma attraverso l'accoglienza del suo amore; ecco perché Gesù ha proposto una nuova alleanza. Nella vecchia alleanza Mosé, servo di Dio, ha proposto un'alleanza tra dei servi e il loro Signore; Gesù, figlio di Dio, propone un'alleanza tra dei figli e il loro padre. Mentre il servo non ha relazione con il suo signore, il figlio ha relazione con il proprio padre; mentre il servo vive a distanza dalla casa del suo signore, il figlio vive nella casa del padre; è un terremoto. I pilastri che sostenevano l'istituzione religiosa – il sacerdozio, la legge, il tempio, il culto - uno dopo l'altro cadono, perché con il Dio di Gesù non c'è più bisogno di nessuna di queste cose. Il rapporto con gli uomini, con il Padre è immediato, pieno, totale; qualunque situazione si mettesse in mezzo è un diaframma, è un ostacolo tra la piena comunicazione tra Dio e gli uomini. A questo punto, Gesù, bisogna soltanto ammazzarlo. Infatti verrà fuori la sentenza di morte.